

Una nuova stagione di riforme costituzionali?

di Adriana Apostoli

A sei mesi dall'avvio della XIX legislatura, appare di interesse osservare l'evolversi delle dinamiche istituzionali a fronte delle annunciate prospettive di riforma, in particolare rispetto al dibattito attorno al presidenzialismo, nel cui alveo trova conferma la perdita di centralità del Parlamento e la sua estromissione, nei fatti, dai processi decisionali. Si pensi, inter alia, all'accidentato percorso attuativo della Riforma Cartabia (d. lgs. 10 ottobre 2022, nr. 150) che ha richiesto un rinvio adottato con decretazione d'urgenza, nella constatazione di una difficile applicabilità in un così breve lasso temporale (d.l. 162/2022, conv. mod. l. 199/2022). Di certo, anche in queste prime fasi della legislatura, pare confermata l'opacità del ruolo di Camera e Senato nel dibattito, dunque del Parlamento quale sede di quel salutare e fisiologico confronto fra maggioranza e minoranze, senza spazio per il tono compromissorio di cui la Costituzione innerva i processi istituzionali. Quale cartina di tornasole della perdita di centralità del Parlamento, si pensi alla vicenda dell'ergastolo ostativo, che ha visto la Consulta chiamata a un ruolo di supplenza a fronte dell'inerzia del legislatore (con l'elaborazione delle pronunce di incostituzionalità accertata ma non dichiarata), inerzia, cui il governo ha poi posto rimedio, intervenendo sul tema con decretazione d'urgenza, per evitare la probabile pronuncia di incostituzionalità che sarebbe seguita alla data dell'udienza del 9 novembre 2022.

Ma accanto alla prospettiva di riforma in senso presidenziale, occorre ricordare come si profilino all'orizzonte altre e puntuali riforme costituzionali. Seguendo le riforme già adottate nella XVIII legislatura che ha visto la riduzione del numero dei parlamentari (l.c. 1/2020 di modifica agli articoli 56, 57 e 59 Cost.), la soppressione del riferimento alla base regionale per l'elezione del Senato e la riduzione del numero dei delegati regionali per l'elezione del Presidente della Repubblica, la riduzione dell'età di elettorato attivo e passivo per il Senato (l.c. 1/2021), la modifica in materia di tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche

nell'interesse delle future generazioni (l.c. 1/2022), per citarne alcuni (ma si pensi anche alla riforma del Consiglio superiore della magistratura, agli istituti di democrazia partecipativa, al CNEL o alla riforma in tema di insularità con l.c. 2/2022 in nome del principio di uguaglianza), sembra avviarsi una stagione di riforme puntuali.

Lo scenario che si prefigura nei mesi a venire è dunque di una spiccata vivacità in particolare in alcuni ambiti, tra i quali certamente la giustizia (settore in cui è attesa la normativa di attuazione della riforma Cartabia) e l'amministrazione pubblica, senza dimenticare il dibattito sulla legislazione elettorale che vede confrontarsi prospettive di intervento in senso interamente proporzionale o di impronta maggioritaria (uninominali, eventualmente a doppio turno). Accanto a ciò vi sono alcuni ambiti su cui si profilano interventi puntuali di modifica della Costituzione ad esempio sull'art. 33 Cost., cui vi è già stata l'approvazione in Senato del disegno di legge costituzionale che richiama la promozione dello sport (l.c. 2/2022).

Resta sullo sfondo l'ampio ventaglio di questioni sollevate dall'attuazione del P.N.R.R., rispetto al quale iniziano a profilarsi ritardi rispetto alle scadenze previste e rischi di taglio nell'erogazione dei finanziamenti che a esso sono connessi, ponendo il dubbio circa una sua possibile revisione.

In una situazione in continua evoluzione, appare fondamentale continuare a ribadire l'importanza di recuperare un salutare dibattito all'interno delle aule parlamentari, unica sede a ciò deputata, recuperando la centralità del proprio ruolo nell'architettura costituzionale, con l'auspicio di un recupero altresì della vitalità dei corpi intermedi che paiono opacizzati da anni.